



Scoperta e descrizione Lavoro d'équipe e grandi corpora nell'analisi semiotica

Daniele Salerno

Questo contributo nasce dall'esperienza di lavoro di analisi di gruppo all'interno del progetto *Le culture di Linux e dell'open source* coordinato da Piero Polidoro presso l'Università di Roma – LUMSA. Il progetto ha richiesto sia un lavoro tra analisti semiotici, sia il confronto con studiosi provenienti da altre discipline. Questa esperienza mi ha portato a interrogarmi sul lavoro d'équipe in semiotica: una dimensione che, insieme all'analisi tecnologicamente assistita, è necessaria quando si affronta l'analisi di corpora vasti e complessi e in contesti interdisciplinari.

Il problema dell'analisi di grandi corpora è stato al centro già di alcune riflessioni, anche in occasione di recenti convegni dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici (su tutti ricordo il XLIII convegno AISS su *Nuove forme d'interazione: dal web al mobile*, tenutosi nel settembre 2015 a Bologna, che ha avuto molti interventi sul trattamento semiotico dei big data). Tuttavia la riflessione più recente si è sempre soffermata sul lato del corpus – dunque sulla costruzione dell'oggetto di analisi – e mai sulle modalità di lavoro di gruppo: qual è dunque lo statuto del lavoro di équipe in semiotica? Come si possono analizzare grandi corpora con una metodologia semiotica, tenendo anche conto della

.....
161

possibilità dell'uso delle tecnologie? Nel primo paragrafo ricostruirò i termini del dibattito a partire dai lavori di Algirdas Julien Greimas e Umberto Eco; nel secondo paragrafo inquadrerò la questione in un contesto interdisciplinare, indicando una possibile strada di sviluppo della riflessione metodologica su questi temi¹.

1. Procedure di scoperta e procedure di descrizione

Nel saggio “Analyse sémiotique d'un discours juridique”, frutto proprio di un lavoro di gruppo, Algirdas Julien Greimas definiva l'analisi in équipe come un lavoro lungo e arduo, e riteneva questa modalità di lavoro poco compatibile con la semiotica come praticata tra anni sessanta e settanta:

Bisogna riconoscere che ‘il lavoro d'équipe rimane ancora un fenomeno di moda e una parola d'ordine mistificante, almeno nelle scienze sociali, in cui la divisione dei compiti che presuppone si rivela delicata per il fatto che l'intuizione gioca ancora un ruolo troppo importante. Poiché di due l'una: o le procedure di descrizione si sono solidamente stabilite e formalizzate e l'analisi giunge allora a dei risultati tautologici che rasentano la banalità, o queste procedure si confondono con le procedure di scoperta che conducono all'impossibilità di gerarchizzare e di coordinare i compiti, la cui imprecisione si confonde con l'imprecisione delle dimensioni degli oggetti parziali dell'indagine².

Alle radici dello scetticismo di Greimas sta il ruolo preminente che nel lavoro di analisi semiotica ricopre il momento di scoperta rispetto alle procedure di descrizione. In definitiva, dice Greimas, l'intuizione personale del singolo analista continua a giocare un ruolo fondamentale nell'analisi, rendendo il lavoro d'équipe non adatto alla disciplina.

Possiamo tracciare un parallelo tra la dicotomia greimasiana scoperta/descrizione e la contrapposizione che si ritrova nell'introduzione del *Lector in fabula* di Umberto Eco tra «occhio di chi analizza» e «struttura dell'opera»³. In risposta ad alcune affermazioni rilasciate da Claude Lévi-Strauss in una intervista, Eco ritorna a criticare lo strutturalismo ontologico che implica una visione della superficie significante di un

testo come di una «struttura molecolare di un cristallo» che si manifesta all'analisi a prescindere dall'occhio dell'analista⁴. Come Eco spiegava ne *Il superuomo di massa*:

isolare delle strutture formali significa riconoscerle come pertinenti rispetto a una ipotesi globale che si anticipa sul verso dell'opera; non c'è analisi di aspetti significanti pertinenti che non implichi già un'interpretazione e quindi un riempimento di senso [...] ogni analisi strutturale di un testo è sempre la verifica di ipotesi psico-sociologiche e ideologiche sia pure latenti. Tanto vale avere allora coscienza di questo fenomeno, per ridurre al massimo (senza pretendere di eliminarlo) questo margine di soggettività (o storicità) inevitabile⁵.

Eco e Greimas sono dunque d'accordo nel costruire una sintagmatica dell'analisi che vede il momento di scoperta e formulazione di un'ipotesi interpretativa globale – più dipendente dallo sguardo del singolo analista – precedere il momento di descrizione, in cui il metodo guida la scomposizione del testo in strutture formali. Nell'ottica di uno strutturalismo metodologico, le strutture formali non sono ontologicamente pre-esistenti all'analisi ma emergono nel rapporto tra testo, sguardo dell'analista (momento di scoperta) e modelli di analisi (ovvero percorso generativo in Greimas, livelli di cooperazione testuale in Eco).

Negli anni successivi alle opere metodologiche seminali di Greimas ed Eco si è continuato a riflettere sulla tensione tra il momento di scoperta e il momento di descrizione e su come e quanto il metodo consenta un lavoro collettivo di analisi. Mi soffermo in particolare su due esperimenti: *Le sirene* a cura di Sandra Cavicchioli⁶ e *Variazioni semiotiche* a cura di Maria Pia Pozzato⁷, con la collaborazione di Valentina Pisanty e Guido Ferraro. In questi testi si è riflettuto con particolare profondità su quanto le procedure di descrizione rendano i risultati di analisi compiute da analisti diversi tra loro convergenti, comparabili e replicabili e quindi fino a quale punto le procedure descrittive possano favorire anche un lavoro di équipe.

Ne *Le sirene* si prende un racconto di Giuseppe Tomasi di Lampedusa e lo si fa analizzare a semiotici diversi con l'utilizzo di diversi metodi d'ana-

lisi. In *Variazioni semiotiche* si analizzano sia uno stesso corpus con diversi metodi (Pisanty e Pozzato su un corpus di barzellette ebraiche) che uno stesso corpus con un metodo riconducibile alla semiotica generativa (il film *The Village* analizzato da Ferraro e Pozzato). Sia *Le sirene* che *Variazioni semiotiche* conducono, nelle parole di Cavicchioli, a configurazioni interpretative del testo che sono coerenti al loro interno e componibili tra loro. Si abbandona totalmente quindi l'idea di una univocità di risultati sostituita, nella fase di comparazione, da un'articolazione di interpretazioni. In questo senso la matrice filosofica della semiotica interpretativa pare fare da quadro anche alle analisi di tipo generativo, lì dove la comparazione tra analisi diverse dello stesso oggetto mette in evidenza come ciascun analista abbia guardato al testo sotto certi "aspetti o capacità". Le analisi di Greimas ed Eco, come gli esperimenti diretti da Pozzato e Cavicchioli, hanno adottato una comune strategia: verificare vari aspetti del metodo semiotico e i risultati che questo produce su testi-laboratorio prevalentemente di tipo estetico-letterario. La gestione di grandi corpora così come la necessità del lavoro in équipe impone un ritorno a questo dibattito e una riflessione sulle modalità di analisi semiotica in un mutato contesto sociale, mediatico e di politiche della ricerca.

2. Metodo come istanza di mediazione

La gestione di grandi corpora oggi si pone come una vera e propria sfida a quei metodi di analisi che vengono accomunati dalla etichetta di "*close reading*". Il tema non è limitato esclusivamente a quello dei *big data*, ma alla sempre maggiore necessità e richiesta di analizzare quello che Margaret Cohen ha chiamato *the great unread*, ovvero quella enorme massa di testi che, non entrando nel canone (come Allais o Maupassant), finisce in un punto cieco, o comunque poco visibile, della ricerca pur costituendo il 99,9% della semiosfera in cui siamo immersi quotidianamente.

La missione è metodologica ma ha anche una rilevanza sociale e politica. Per esempio il "grande non letto" della semiotica è attualmente costituito anche da quei testi che, muovendosi dalla periferia dei sistemi culturali, oggi circolano e hanno nuovi spazi di visibilità nella Rete

con un impatto – penso alle cosiddette *fake news* e alle varie forme di negazionismo, da quello classico legato alla Storia, al negazionismo applicato alle scienze naturali e mediche – che avvertiamo ormai quotidianamente ma su cui la semiotica, tranne rari casi (ricordo le recenti riflessioni di Anna Maria Lorusso⁸), non è ancora riuscita a intervenire analiticamente.

Se qualcuno volesse oggi proseguire una linea di studio inaugurata da Eco sulle ideologie nella cultura popolare con le analisi in *close reading* di *Les mystères de Paris* di Eugène Sue o *I protocolli dei Savi di Sion*, dovrebbe necessariamente rivolgersi a quell'enorme massa di testi che oggi viaggiano in Rete. In questo senso si tratta di continuare alcune linee tradizionali di studio in un contesto culturale e mediatico radicalmente cambiato, in cui si pongono all'attenzione dell'analista oggetti testuali sincretici che viaggiano in Rete e che sono oggi accessibili e osservabili. Non mancano alcuni esempi in cui la semiotica si è mossa in questa direzione. Mi riferisco in particolare al lavoro di François Rastier sui siti razzisti, una analisi ora contenuta in *La mesure et le grain*, un libro tutto dedicato alla semantica del corpus e all'analisi della Rete. Rastier apre quel testo proprio con un riferimento allo sport di squadra – in un contesto interdisciplinare – necessario a compiere analisi su grandi corpora e approfondisce poi il tema dell'analisi tecnologicamente assistita di un corpus di riferimento vasto. Rastier inserisce all'interno dell'approccio qualitativo della semiotica – l'analisi della grana – alcuni elementi quantitativi – la misura – che possono aiutare a oggettivare fatti testuali⁹, ovvero a rafforzare le procedure condivise e distribuite di descrizione (ancorate a dati quantitativi testuali) tra attori umani (l'équipe) e non-umani (i computer) nell'analisi in équipe di un corpus vasto.

Se allarghiamo lo sguardo ai dibattiti metodologici nell'ambito più generale delle scienze umane, un contributo per l'analisi di grandi corpora è arrivato negli ultimi anni dalla critica letteraria. Mi riferisco in particolare alle proposte avanzate in questi anni da Franco Moretti¹⁰, che ha segnato il dibattito sull'analisi dei testi e sul passaggio dal *close reading* a modalità di analisi, anche tecnologicamente assistite, capaci di trattare grandi corpora (quello che Moretti definisce appunto *distant reading*).

Tuttavia la proposta di Moretti è, a occhi semiotici, metodologicamente problematica.

Per esempio nell'analisi del romanzo britannico tra il 1740 e il 1850 a partire dallo studio dei titoli, Moretti cerca di analizzare il "great unread" del campo letterario superando un limite oggettivo: l'impossibilità di leggere e analizzare in close reading settemila romanzi. L'analisi poggia su presupposti, alcuni non esplicitati, discutibili. In primo luogo il voler analizzare un elemento o una serie di elementi linguistici senza fissare le coordinate del sistema (o di uno dei sistemi) cui appartiene; in secondo luogo, in realtà al primo strettamente legato, postulare una stabilità dei sistemi su lunghi periodi, decenni o addirittura secoli, schiacciando le trasformazioni storiche intervenute in oltre un secolo su un unico stato sincronico: il sistema da cui il titolo di un romanzo del 1850 ricava il suo senso è equivalente a quello di un romanzo del 1740? La proposta di Moretti pare così andare verso un approccio atomistico più che verso una visione sistemica dei fenomeni di senso.

Un esperimento che si richiama al *distant reading* di Moretti, ma ne supera i limiti metodologici, è stato svolto in un lavoro di équipe dai sociologi della cultura Robin Wagner-Pacifici, John Mohr e Roland Breiger insieme all'informatico Pekto Bogdanov¹¹. Il gruppo ha analizzato una serie di documenti di politica internazionale – il *National Security Strategy* prodotto dal Governo degli Stati Uniti – utilizzando l'approccio drammaturgico di Kenneth Burke (che Eco cita nel *Lector in Fabula*¹², e più recentemente nella raccolta *Sulla letteratura*, come pioniere di una analisi attenta alle strutture attanziali già prima di Greimas). Del modello di Burke sono stati enucleati i livelli definiti "Attori", "Azioni" e "Scene". A partire da un modello qualitativo, vicino nell'approccio a quello greimasiano, e formulando una ipotesi sulla natura del documento analizzato, si isolano alcune strutture formali del testo procedendo a una loro misurazione. Questo approccio appare vicino a quello di Rastier, in cui l'analisi qualitativa viene affiancata da una analisi quantitativa tecnologicamente assistita, potenzialmente capace di trattare grandi corpora e di inserire nell'analisi oggettivazioni quantitative all'interno di un approccio che rimane comunque qualitativo e sistemico: ovvero si guarda

a strutture formali organizzate come sistemi di differenze, quantificazione dei parametri (per esempio il modo in cui viene costruito l'asse polemico, nell'attorializzazione di quello che Greimas avrebbe definito l'Anti-Soggetto per l'attore e attante Soggetto "Stati Uniti").

L'esperimento di Wagner-Pacifici, Mohr, Bogdanov e Breiger sembra indicare una strada che la semiotica dovrebbe forse perseguire. I tre sociologi della cultura hanno individuato un metodo che li ha istruiti alla interpretazione e scomposizione dei testi, il quale è stato poi tradotto per la lettura automatica da parte di una macchina. Il metodo di Burke, stretto parente di quello greimasiano, ha agito da istanza di mediazione tra gli sguardi soggettivi dei tre analisti e tra questi e la macchina attraverso la ulteriore mediazione di un programmatore che ha tradotto il modello di Burke in termini computazionali. La macchina ha quantificato e oggettivato le dimensioni strutturali enucleate nella interpretazione degli analisti che hanno così potuto verificare e dimostrare le loro ipotesi. Si è creata così una rete tra attori umani e non-umani nell'analisi, in cui il metodo ha funzionato proprio come istanza di mediazione e traduzione, permettendo il lavoro di équipe e l'analisi tecnologicamente assistita con l'introduzione di elementi quantitativi in un approccio che rimane qualitativo. È pensabile per la semiotica tentare di esplorare questa direzione? Non si tratta di trasformare il metodo, di deviare o snaturare il senso e la solidità di un apparato epistemologico e metodologico che distingue la semiotica da altri tipi di saper-fare analitico; né si tratta di trasformare un approccio qualitativo rendendolo più quantitativo. Si tratta piuttosto di adattare il metodo semiotico a nuove sfide, continuando anche a lavorare su fondamentali linee di ricerca della tradizione semiotica (come ho cercato di evidenziare a proposito delle ideologie nella cultura popolare). Si tratta di superare le obiezioni avanzate da Greimas nel 1976, rendendo il metodo più adatto al lavoro di équipe e operativo anche per la macchina (come fatto per il modello di Burke). Si tratta di renderlo non tanto *organon* dei metodi, come diceva Paolo Fabbri¹³ (una condizione che in realtà oggi non pare realizzata), ma istanza di mediazione nel lavoro di équipe intra- e inter- disciplinare così come nell'analisi tecnologicamente assistita di grandi corpora.

.....
Note
.....

- 1 Il contributo si è avvalso delle preziose osservazioni di un valutatore anonimo, che ringrazio.
- 2 A.J. GREIMAS, *Sémiotique et sciences sociales*, Seuil, Paris, 1976, p. 81 (mia traduzione).
- 3 U. ECO, *Lector in fabula*, Bompiani, Milano, 1979, p. 6.
- 4 U. ECO, *Lector in fabula*, Bompiani, Milano, 1979, p. 9.
- 5 U. ECO, *Il superuomo di massa. Retorica e ideologia del romanzo popolare*, Bompiani, Milano, 1978, p. 38.
- 6 S. CAVICCHIOLI, a cura, *Le sirene. Analisi semiotiche intorno a un racconto di Tomasi di Lampedusa*, Clueb, Bologna, 1997.
- 7 M.P. POZZATO, a cura, *Variazioni semiotiche. Analisi, interpretazioni, metodi a confronto*, Carocci, Roma, 2007.
- 8 A.M. LORUSSO, *Postverità: Fra reality tv, social media e storytelling*, Laterza, Bari-Roma, 2018.
- 9 F. RASTIER, *La mesure et la grain. Sémantique de corpus*, Editions Honoré Champion, Paris, 2011, pp. 11-12.
- 10 F. MORETTI, *Distant Reading*, Verso, London, 2013.
- 11 J.W. MOHR, R. WAGNER-PACIFICI, R.L. BREIGER, P. BOGDANOV, *Graphing the grammar of motives in National Security Strategies: Cultural interpretation, automated text analysis and the drama of global politics*, in «Poetics», 41 (6), 2015, 670-700.
- 12 U. ECO, *Lector in fabula*, Bompiani, Milano, 1979, p. 175.
- 13 P. FABBRI, *La svolta semiotica*, Laterza, Roma-Bari, 1998.